



Giulia Zitelli Conti

# MAGLIANA NUOVA

Un cantiere politico  
nella periferia romana (1967-1985)



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento*  
*Progetto diretto da Lidia Piccioni*

---

Roma: un mosaico di realtà differenti.

Così la città è percepita, istintivamente, da chi la abita ed è stata rappresentata da più voci ed angolazioni disciplinari. Così si presenta a chi voglia ripercorrerne la storia contemporanea, dalle trasformazioni seguite alla “breccia” del 1870, quando diviene capitale del nuovo Stato italiano, fino alla febbrile crescita urbana di questo dopoguerra.

Tante isole, a volte intersecantesi, spesso separate, con rilevanze e pesi diversi rispetto al quadro d’insieme, ma che esprimono tutte, a volerle osservare, una ben definita immagine di sé, ancorata a precise coordinate spaziali.

Ecco dunque l’idea alla base di questo progetto: provare a raccontare Roma nel Novecento, cercando di verificarne, in particolare, le tante specificità territoriali, isola per isola. A cominciare dai nuovi quartieri man mano sorti oltre le mura che, lungi dal rimandare a “scatole vuote” di un anonimo paesaggio periferico, si propongono come altrettanti micromondi intorno a cui interrogarsi su *quale identità*, o piuttosto *quante identità* abbiano convissuto, e convivano, al suo interno.

Una complessità che si presta a una serie pressoché infinita di indagini e che sembra, quindi, particolarmente adatta ad essere affrontata attraverso un ideale laboratorio, dove mettere in comune le forze di più percorsi di ricerca, ciascuno autonomo e con la ricchezza di una sua propria sensibilità di lettura, ma nella condivisione di orientamenti di base che consentano uno scambio e un confronto.

Due, in modo primario, i propositi di riferimento.

L’apertura a più punti di vista possibili e quindi a livelli documentari diversificati, a cominciare dall’intreccio tra quantitativo e qualitativo, specchio del quotidiano scambio tra istituzioni, amministrazione e società. Un’analisi costruita sullo scavo delle fonti (da quelle d’archivio a quelle della memoria, orale e scritta), di cui dare conto analiticamente per offrire strumenti a chi desideri riprendere e proseguire il lavoro.

E ancora, come più complessivo obiettivo, l’attenzione per il modo in cui, giorno dopo giorno, gli abitanti di questi molteplici spazi che compongono Roma hanno vissuto la loro vita in rapporto con i luoghi, le forme, la concreta materialità della città stessa. Nell’esigenza, per riprendere un’immagine cara agli studi urbani, di tenere insieme la “città di pietra” e la “città degli uomini”.

L.P.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Giulia Zitelli Conti**

# **MAGLIANA NUOVA**

**Un cantiere politico  
nella periferia romana (1967-1985)**

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. Tra il fiume e la ferrovia</b>	»	19
1. Coordinate territoriali	»	20
2. Dall'età classica agli anni Quaranta del Novecento	»	22
3. La chiesa, la torre, il castello	»	24
<b>2. La costruzione (1950-1975)</b>	»	27
1. Roma nel dopoguerra: crescita demografica e pianificazione urbana	»	27
2. I piani regolatori	»	30
3. Sotto l'argine	»	34
4. Gli abitanti	»	37
<b>3. Magliana Nuova ed Eur</b>	»	43
1. "Un Eur economico"	»	43
2. Servizi e identità a confronto	»	45
<b>4. Una lotta urbana corale</b>	»	51
1. "Voglio una casa, la voglio bella"	»	51
2. Le autoriduzioni	»	63
3. Le occupazioni	»	76
4. Le case comunali	»	86
5. Dalla casa al quartiere	»	91
6. Dal quartiere al mondo	»	98
7. La borsa della spesa	»	99

<b>5. Via Pieve Fosciana</b>	pag. 103
1. “Era molto facile aggregà”	» 103
2. Il Collettivo femminista-comunista	» 106
3. Il Canzoniere della Magliana	» 110
<b>6. Due esperienze scolastiche alternative</b>	» 123
1. Il Centro di cultura proletaria	» 123
2. Scuola Viva	» 129
<b>7. La comunità cattolica</b>	» 147
1. San Gregorio Magno	» 147
<b>8. Epiloghi</b>	» 155
1. Processo e contro-processo ai costruttori	» 155
2. Piccoli proprietari	» 158
<b>9. Voci della memoria</b>	» 167
1. La stagione della felicità pubblica	» 167
2. Una generazione annientata	» 172
<b>“Comunque di tutta questa storia qualcosa è rimasto”</b>	» 179
<b>Note sull’uso delle fonti orali</b>	» 185
<b>Ringraziamenti</b>	» 189
<b>Il quartiere nelle immagini</b>	» 191
<b>Indice dei nomi</b>	» 209
<b>Indice dei luoghi</b>	» 219



*Alle mie sponde.  
E a Stefano,  
figlio di una periferia.*



## Abbreviazioni

AAMOD	Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
ACS	Archivio centrale dello Stato
ASC	Archivio storico Capitolino
ASP	Archivio storico Portuense
IRSIFAR	Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza
Cab	Comitato agitazione borgate
Cer	Comitato per l'edilizia residenziale
Dc	Democrazia Cristiana
Iacp	Istituto autonomo case popolari
Lc	Lotta Continua
Msi	Movimento sociale italiano
Pcd'I m-l	Partito comunista d'Italia marxista-leninista
Pci	Partito comunista italiano
Pdup	Partito di unità proletaria
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista italiano di unità proletaria
Unia	Unione nazionale inquilini e assegnatari
b.	Busta
fasc.	Fascicolo
u.d.	Unità documentale
u.a.	Unità archivistica



## Introduzione

Tra il 1968 e la fine del decennio seguente, il mondo occidentale fu attraversato da un'ondata di energie giovani che tentarono di indurre profondi cambiamenti nella società, con parole d'ordine originali e pratiche di lotta audaci.

A Roma, la stagione dei movimenti trovò la sua più forte espressione nella lotta per la casa e una sua icona nell'occupazione abitativa<sup>1</sup>. Tutto iniziò nelle università e nelle fabbriche, nel 1967-68. Già l'anno seguente, tuttavia, i movimenti varcarono i cancelli degli atenei e delle industrie per espandersi a macchia d'olio nel tessuto urbano. Mete predilette: le periferie, margini per eccellenza della società urbana contemporanea.

L'espansione economica del dopoguerra, la crescita demografica e l'urbanizzazione massiccia, stavano trasformando i territori metropolitani in spazi di contesa<sup>2</sup>. Dai quartieri popolari si levavano voci di rabbia per le condizioni in cui si era costretti ad abitare e richieste di promuovere una vita urbana alternativa, in un gioco che vedeva partecipare istanze di democrazia e rivendicazioni conflittuali.

Quello alla città era una forma complessa di diritto collettivo che inglobava tutta una serie di lotte particolari: per la casa, per il lavoro, per l'accesso ai servizi, per spazi ludico-culturali, per l'ambiente e via dicendo. A rivendicarlo, un'ampia gamma di soggetti sociali che andavano dall'abitante delle baraccopoli alle famiglie delle periferie di nuova costruzione, dalle giovani coppie in cerca di una prima sistemazione al pensionato espulso dal centro cittadino negli anni degli sventramenti.

<sup>1</sup> Sulla centralità della questione abitativa nell'"epoca dell'azione collettiva" si vedano: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 436-447 e V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 278-319.

<sup>2</sup> Su questo tema si veda H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio editori, 1970 (I ed. francese 1968), e i più recenti: D. Harvey, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013; M. Baumeister, B. Bonomo, D. Schott (a cura di), *Cities contested. Urban Politics, Heritage and Social Movements in Italy and West Germany in the 1970s*, Frankfurt, Campus, 2017; F. Ricciardi, I. Severi, *Città contese. Spazi urbani e frontiere sociali*, in "Zapruder", XII, 35, 2014, pp. 2-7; C. Di Felicianantonio, *Spazi di contesa. Città e movimenti sociali*, ivi, pp. 136-141.

In Italia, la portata delle rivendicazioni legate alla città fu presto compresa dalle neonate organizzazioni della sinistra extraparlamentare, o nuova sinistra che dir si voglia, le quali, anche in seguito agli scarsi successi riportati dalla militanza in fabbrica, si diffusero in maniera capillare nei contesti metropolitani generando, alimentando o inserendosi in territori densi di contraddizioni quali le borgate e le periferie popolari. I militanti di gruppi come Lotta Continua, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, Il Manifesto e Autonomia Operaia si riversarono nei quartieri entrando spesso in competizione con le organizzazioni tradizionali delle classi popolari cioè il partito comunista, il partito socialista e le strutture ad essi affini, in prima battuta l'Unione nazionale inquilini e assegnatari (Unia) che, fin dal dopoguerra, organizzava la lotta per la casa di borgatari e baraccati.

Anche in virtù di questa dialettica interna alla sinistra, alcuni spazi marginali della città si trasformarono in veri e propri laboratori di sperimentazione politica per una città, e una società, differente. A Roma, Magliana Nuova (vedremo più avanti il perché di questo aggettivo) fu certamente uno di questi. Costruita sul finire degli anni Sessanta con diverse irregolarità, nell'immaginario collettivo Magliana è stata a lungo – e per certi versi lo è ancora – la periferia della speculazione edilizia per antonomasia<sup>3</sup>. Non solo, “grazie” anche all'omonima Banda, la cui fama si è negativamente riflessa sul territorio, ha assunto i connotati di una zona popolare malfamata.

Per un buon quindicennio però, Magliana è stata anche uno straordinario cantiere politico che ha visto operare tante realtà associative diverse: i partiti tradizionali, i gruppi extraparlamentari, i collettivi auto-organizzati (come il Comitato di quartiere, il Comitato di lotta per la casa, il Collettivo edili Montesacro, il Comitato unitario case comunali e il Collettivo femminista), l'Unia, i sindacati di zona riuniti in Consiglio, il Centro di cultura proletaria e il Canzoniere della Magliana. Un elenco cui è difficile mettere un punto.

Tante organizzazioni che dal 1971 al 1985 hanno portato avanti la battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita del quartiere attraverso autoriduzioni, occupazioni di case, azioni giudiziarie contro i costruttori, campagne di “contro-informazione” e creazione di luoghi per la cultura, il gioco e lo sport. Un fermento attraversato da tensioni tra le varie strutture, specialmente tra il Comitato di quartiere e la sezione del Pci di zona, che però si è concluso con una grande conquista: l'acquisto di centinaia di appar-

<sup>3</sup> Un filmato conservato dall'Archivio storico dell'Istituto Luce definisce Magliana come l'esempio del trionfo dell'unica industria romana, l'edilizia, e il simbolo della “lebbra della crescita disordinata della metropoli”. Archivio storico dell'Istituto Luce, Sette G, S0304, *Elezioni a maggio: il servizio illustra i problemi del momento, primo fra tutti quello della casa e dell'invivibilità delle metropoli*, 14/3/1972, codice filmato G030401.

tamenti a prezzi ribassati rispetto al mercato immobiliare. Epilogo raro se non unico, quantomeno per portata, nella storia d'Italia.

Ciò è stato possibile grazie alla felice congiunzione di una popolazione disponibile alla lotta e della presenza sul territorio di professionisti – urbanisti, avvocati, architetti, giornalisti – e di leader politici in grado di indirizzare le battaglie verso obiettivi concreti.

Chi si avvicina al quartiere oggi si stupisce della presenza di decine di associazioni e organizzazioni impegnate nel sociale. Alcune di recente formazione, altre nate già negli anni Settanta. La presenza stessa di tali luoghi rivela qualcosa di importante in merito alla storia e all'identità di Magliana e cioè che, pur avendo attraversato profonde ed inevitabili trasformazioni, il quartiere ha mantenuto quel carattere di associazionismo che aveva contraddistinto il suo primo quindicennio di vita.

Per quanto mi riguarda è stata una vera e propria scoperta: la distanza generazionale che mi separa dai giovani degli anni Settanta, il peso delle narrazioni “sclerotizzate” su quella stagione storica, nonché l'idea che io stessa avevo del quartiere, influenzata dai racconti mediatici, si sono scontrati con una realtà certamente complessa e difficile, ma anche inaspettatamente variegata e ricca di positività.

Entrando nel merito del percorso di ricerca, se definire l'oggetto di studio nella doppia dimensione, generale (stagione dei movimenti) e locale (mobilitazione urbana della Magliana), ha rappresentato una scelta semplice, più difficile è stato circoscrivere il campo in base alle coordinate spazio-tempo.

Come criterio spaziale, tra le varianti possibili, ho deciso di adottare la percezione degli abitanti del quartiere da me intervistati che, peraltro, combacia con la localizzazione delle fonti documentarie conservate dalle organizzazioni territoriali. Ho dunque considerato quel lembo di città compreso tra via della Magliana e l'argine del Tevere, che va dal confine di piazza Antonio Meucci fino all'autostrada Roma-Fiumicino. Una scelta che, come si vedrà meglio in seguito, contrasta con la ripartizione amministrativa, ma che aderisce al comune sentire, il quale lo percepisce come una parte di città ben delimitata che chiama (come si farà nel testo) o, semplicemente, “Magliana” o “Magliana Nuova”, aggiungendo un aggettivo per distinguerlo da “Magliana Vecchia” di più remota edificazione.

Per quanto riguarda l'arco cronologico, anche qui la decisione non era scontata. Come sempre accade, le diverse possibilità dipendevano dalla definizione del nucleo fondamentale della ricerca. Come avvio ho optato per il 1967, per tre ragioni: in quell'anno cominciò la fase più intensa di edificazione della zona, nonostante il piano particolareggiato che ne sanciva l'urbanizzazione fosse stato approvato sin dal 1954; al 1967 risale l'inseediamento della prima presenza organizzata di Magliana, cioè la parrocchia

di San Gregorio Magno; guardando alla dimensione nazionale ed internazionale, quell'anno vide innescarsi una serie di dinamiche politico-sociali importanti per lo sviluppo della mobilitazione di Magliana. Il racconto termina nel 1985 quando, sostanzialmente, si concluse la trattativa collettiva per l'acquisto delle case.

Un ventennio scarso come cuore dell'indagine, anche se, da un lato, ho spaziato avanti e indietro nella cronologia e, dall'altro, la maggior parte degli eventi narrati si ascrivono al più breve periodo 1971-78. Il margine decisionale nel tracciare le coordinate spazio-tempo è stato influenzato da diversi fattori tra cui, evidentemente, la disponibilità di documentazione.

Come prassi, prima di interrogare le fonti mi sono rivolta alla piuttosto generosa bibliografia sul quartiere. Punto di partenza sono stati due saggi di Bruno Bonomo<sup>4</sup>, fondamentali per focalizzare i possibili contenuti di un lavoro su Magliana e per individuare alcune direttrici di ricerca. Tanto la costruzione del quartiere quanto l'avvio della mobilitazione degli abitanti nei primi anni Settanta sono stati ampiamente studiati da urbanisti, come Maurizio Marcelloni e Gianni Cretella<sup>5</sup>, e da sociologi, come Franco Ferrarotti, Maria Immacolata Maciotti e Marco Spada<sup>6</sup>.

Per la biografia di singole esperienze aggregative sono stati indispensabili il recente lavoro di Paola Stelliferi sui collettivi femministi romani<sup>7</sup>, nel quale l'autrice dedica ampio spazio a quello della Magliana, e il più datato testo di Wilson Pignagnoli sulla parrocchia di San Gregorio Magno<sup>8</sup>, ad oggi unico riferimento bibliografico in merito alla presenza cattolica nel quartiere.

Alla comunità cattolica di Magliana ho dedicato un apposito spazio, così come ho fatto per raccontare l'esperienza di Scuola Viva, un istituto scolastico privato che applicava una pedagogia sperimentale. Potranno sembrare

<sup>4</sup> B. Bonomo, *Dalla Borgata di Prato Rotondo al quartiere Magliana*, in "Giornale di storia contemporanea", VI, 1, 2003, pp. 77-99; Id., *Le lotte per la casa alla Magliana negli anni Settanta*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", XVII, 1, 2005, pp. 170-175.

<sup>5</sup> M. Marcelloni, *Roma: momenti della lotta per la casa*, in A. Daolio (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 85-124; G. Cretella, *Analisi di una lotta urbana: la lotta del quartiere Magliana a Roma*, in M. Marcelloni, P. Della Seta, M. Folin, G. Cretella, A. Farro, *Lotte urbane e crisi della società industriale: esperienza italiana*, vol. I, Milano, Savelli Editori, 1981, pp. 105-134.

<sup>6</sup> F. Ferrarotti, *Vite di periferia*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 135-351; M.I. Maciotti, *Periferie romane*, in B. Cannata, S. Carloni, A. Castronovi (a cura di), *Le periferie nella città metropolitana*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 43-75 (in particolare pp. 47-48); M. Spada, *Il potere periferico. La Magliana: un quartiere in lotta per una nuova città*, Cosenza, Lerici, 1976.

<sup>7</sup> P. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bologna, Bononia University Press, 2015, in particolare pp. 99-108.

<sup>8</sup> W. Pignagnoli, *Comunità nostra. 1963-1988. 25 anni di attività pastorale a San Gregorio Magno alla Magliana*, Roma, Buffetti, 1988. Il testo mi è stato gentilmente prestato dalle suore della Casa della carità della parrocchia di San Gregorio Magno, che ringrazio.



quasi due storie autonome, due parentesi all'interno di un racconto omogeneo, tuttavia la loro trattazione è funzionale alla definizione di alcuni caratteri identitari del quartiere. In particolare, per quanto riguarda Scuola Viva se la sua attività era di fatto avulsa dal quartiere, raccontarne la presenza contribuisce a disegnare il profilo di un territorio dove, in quegli anni, nascevano tante realtà complesse e variegate<sup>9</sup>.

Per la ricostruzione cronologica della mobilitazione e per gli indirizzi politici da essa assunti sono state d'importanza primaria alcune fonti a stampa coeve, curate dai comitati di zona<sup>10</sup>.

Studiare Magliana mi ha posto immediatamente dinanzi ad una “sovraproduzione di fonti”, peraltro estremamente eterogenee: telegrammi e disposizioni prefettizie, deliberazioni istituzionali, censimenti, inchieste, volantini, manifesti, audiovisivi, articoli di giornale, fonti orali, memorie scritte e fotografie. È stato un percorso in discesa: come una lenta immersione in uno specchio d'acqua profondo. Sono partita dalle sponde, cioè dai documenti istituzionali conservati nell'Archivio centrale dello Stato, nell'Archivio storico Capitolino, nell'Ufficio di statistica e censimento di Roma Capitale e nella Biblioteca dell'Istituto nazionale di statistica. Come secondo passaggio ho consultato i fondi di enti strutturati: l'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, Archivia<sup>11</sup>, e l'archivio della Fondazione “Filippo Turati” di Firenze<sup>12</sup>. In versione digitale ho consultato l'Archivio storico dell'Istituto Luce e quello di Dario Fo e Franca Rame<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Per la ricostruzione storico-biografica di questa esperienza educativa, ho usato come principale riferimento bibliografico un testo curato dalla stessa Associazione Scuola Viva onlus, *Scuola Viva. Origine di una esperienza educativa. 1946-1960*, Roma, Edizioni Interculturali, 1998.

<sup>10</sup> Comitato di quartiere (a cura di), *La Magliana. Vita e lotte di un quartiere proletario*, Milano, Feltrinelli, 1977; G. Lutte, Centro di cultura proletaria, *Giovani invisibili. Lavoro, disoccupazione, vita quotidiana in un quartiere proletario di Roma*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981; Centro stampa comunista, *Occupazioni di case e lotte sociali a Roma*, in “Quaderni piacentini”, XIII, 52, 1974, pp. 49-74; Soccorso Rosso (a cura di), *Manuale di autodifesa legale del militante*, Roma, Savelli, 1975. Quest'ultimo testo mi è stato suggerito da Mattia Tombolini, che ringrazio.

<sup>11</sup> “Complesso di archivi, biblioteche e centri di documentazione” presso la Casa internazionale delle donne a Roma.

<sup>12</sup> Per orientarmi ho fatto uso di una pubblicazione promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi e dalla Fondazione Lelio e Lesli Basso: M. Grisogni, L. Musci (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Roma, Sallustiana editrice, 2003.

<sup>13</sup> Rispettivamente: [www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com) (ultima visita 28/10/2018) e [www.archivio.francarame.it](http://www.archivio.francarame.it) (ultima visita 30/10/2018).

Infine, sono scesa nel campo di ricerca, studiando le raccolte documentarie custodite dalle organizzazioni territoriali e da privati. Ho quindi consultato le carte del centro sociale occupato autogestito “Macchia Rossa”, che negli anni Settanta ospitava una cellula di Lotta Continua; del Nuovo comitato di quartiere, che si pone in continuità con il comitato omonimo istituito nel 1971; del circolo culturale “Palmiro Togliatti”, che ospita l’archivio storico dell’omonima sezione del Pci, ora Partito Democratico; del circolo culturale “Pietro Nenni”, già sezione del Psi; della parrocchia di San Gregorio Magno<sup>14</sup>.

Una parola in più va spesa per il fondo archivistico del Nuovo comitato di quartiere che nel 2012 è stato digitalizzato da Claudia D’Avossa, attraverso un progetto dell’XI Municipio (ex XV) coordinato da Antonello Anappo. Il fondo è dunque accessibile anche *online*<sup>15</sup>.

Ho avuto accesso agli archivi privati di alcuni abitanti o frequentatori del quartiere<sup>16</sup>. Essi sono composti soprattutto da materiale iconografico, audiovisivo e locandine. Il territorio si è dimostrato un generoso serbatoio di fonti, tanto generoso che più volte ho dovuto recuperare il mio “filo di Arianna” per orientarmi in un labirinto di documenti tra i quali, se ci si appassiona, è facile perdersi. Mettere assieme le fonti, diverse per tipologie e per possibilità d’impiego, ha comportato un “lavoro a maglia” fatto di continui rimandi tra carte, immagini e voci.

Un ruolo importante ha avuto la raccolta di fonti orali<sup>17</sup>. Essa è iniziata come complemento alla ricerca: per colmare alcune lacune della documen-

<sup>14</sup> Degli archivi delle organizzazioni politiche sopracitate ho consultato la totalità dei fondi documentari. Della parrocchia di San Gregorio Magno ho invece studiato la raccolta di bollettini mensili “Comunità Nostra”, conservati in libri rilegati, per le annate 1963-84 e 1985-90. Ho consultato l’archivio del c.s.o.a. Macchia Rossa nella sua originaria sede in via Pieve Fosciana n. 82, tra il 2014 ed il 2016. Dallo scorso inverno il fondo è stato trasferito presso il Centro di documentazione territoriale Maria Baccante-Archivio storico Viscosa in via Prenestina n. 175. I circoli culturali Palmiro Togliatti e Pietro Nenni si trovano rispettivamente in via Vaiano n. 3-5 e in viale Vicopisano n. 91.

<sup>15</sup> Poiché l’archivio digitale, denominato Archivio storico Portuense, presenta una forma di inventariazione e catalogazione non riscontrabile nell’archivio fisico, e anche in virtù della maggiore accessibilità di questa forma, in questa pubblicazione, laddove possibile, i documenti sono stati citati così come si trovano sul sito [www.arvalistoria.it](http://www.arvalistoria.it) (ultima visita 3/7/2018). Tutte le carte menzionate sono state visionate anche dal vivo, presso la sede del Nuovo comitato di quartiere in viale Vicopisano n. 83-85.

<sup>16</sup> Particolarmente preziosi l’archivio privato di Rita Santilli, attivista del Comitato di quartiere nonché militante di Lotta Continua e del Collettivo femminista-comunista; quello di Zaira Collini Santucciono, madre di un’alunna di Scuola Viva; gli archivi dei membri del Canzoniere delle Magliana: Gigi De Grossi, Daniela Mastrobuono, Mimma Santarsiero e Volker Klein.

<sup>17</sup> Riferimenti bibliografici essenziali sul tema della storia orale: G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L’uso di fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, NIS, 1993; A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007; B. Bonomo, *Voci della memoria. L’uso di fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013.

tazione cartacea<sup>18</sup> e per “dare colore” al racconto. Col passare del tempo però le “voci della memoria” mi hanno coinvolto sempre più. Non solo per la grande varietà di usi che se ne può fare, ma anche per la loro unicità, per l’essere prodotte da uno scambio inter-personale che ha luogo una volta ed una soltanto.

C’è un che di romantico in questa irripetibilità, negli sguardi incrociati e nelle parole scambiate tra due persone, peraltro appartenenti a generazioni così diverse tra loro per esperienze collettive e individuali. Un’emotività che non inficia il rigore metodologico ma anzi lo arricchisce, restituendo alla storia, come poche altre fonti possono fare, quelli che in fondo sono i suoi protagonisti: gli uomini e le donne.

Nel raccogliere fonti orali ho dovuto spesso fare i conti con narrazioni consolidate, le quali se da un lato sono ricchissime di particolari ed agevoli da portare alla luce, dall’altro sono complesse da indagare perché già molto strutturate. Il tentativo costante è stato quello di tenere presente non solo il dato raccolto, la “notizia”, ma anche il significato che quell’evento, o quel periodo, ha assunto nella memoria dell’intervistato in relazione alla sua biografia.

Nel panorama delle fonti orali, quelle sugli anni Sessanta e Settanta presentano una specificità: si tratta di memorie vive, sovente prodighe nel raccontare. A volte diventano dei veri e propri flussi di coscienza che “sommangono” l’intervistatore. Abituamente ci si relaziona con testimoni che hanno assimilato notevoli doti retoriche, affinate in centinaia di assemblee di movimento. Inoltre, si tratta di racconti che, non di rado, hanno già proposto ad altri intervistatori fatto che ne accresce la solidità e ne complica la decostruzione. Una ricchezza espressiva che quindi, per contrappasso, spesso genera narrazioni talmente dense e compatte che addentrarvici risulta faticoso.

Una grande attenzione alla costruzione del racconto che si palesa anche in fase di revisione delle trascrizioni, alle quali quasi tutti i miei intervistati hanno apportato modifiche ed integrazioni. Ho sperimentato che per uscire da quest’*impasse*, quando si verifica, è proficuo volgere nuove domande che stimolino l’intervistato e conducano un racconto “standardizzato” verso un diverso cammino. Come ha scritto Fernand Braudel: “La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia. [...] Essere stati è una condizione per essere”<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Soprattutto in merito alle occupazioni abitative e alla trattativa di compravendita degli appartamenti.

<sup>19</sup> F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Firenze-Milano, Bompiani, 2017 (1 ed. 1987), p. 5.



## *1. Tra il fiume e la ferrovia*

Vista dall'alto Magliana Nuova appare come un triangolo di terra racchiuso tra il fiume e i binari ferroviari. I circa quaranta ettari che la compongono sono infatti compresi tra il Tevere, che lì crea un'ansa a gomito, e la ferrovia Roma-Pisa. In maniera curiosa i confini territoriali, così ben marcati, sono dunque il fiume, simbolo per eccellenza della città antica, e la ferrovia, icona della città moderna.

Da un punto di vista edilizio Magliana si presenta come una colata cementizia a ridosso dell'argine fluviale: un assemblaggio di "palazzoni" tanto vicini gli uni agli altri che aria e luce faticano ad insinuarsi tra le vie.

L'accesso principale alla zona è costituito da via della Magliana. Venendo dal centro cittadino la si imbecca da piazza Antonio Meucci, abbandonando così, alle proprie spalle, l'argine curato ed i ponti marmorei sul fiume, che cedono posto ad un lungotevere più "spontaneo" dove la natura non è addomesticata. Arrivando dal Grande raccordo anulare o dall'autostrada A91, che collega l'aeroporto Leonardo Da Vinci alla Capitale, si accede al quartiere prendendo un'apposita uscita che scende su via della Magliana, in direzione opposta rispetto a piazza Meucci. Provenendo dal centro città si può anche usufruire di uno svincolo sull'A91 posizionato immediatamente dopo un ponte sul fiume. Con quest'ultima opzione si scavalca il viadotto della Magliana salutandolo alla propria sinistra il Palazzo della civiltà italiana dell'Eur. Anche venendo dai Colli portuensi la strada è in discesa così che, da ogni punto si giunga, si ha la sensazione di calarsi, di doversi addentrare.

Nulla di strano d'altronde per il quartiere di Roma comunemente noto per essere stato costruito diversi metri sotto il livello dell'argine del Tevere.

Negli anni Settanta del secolo scorso Magliana è stata la "regina" delle periferie romane di nuova costruzione: l'incarnazione di una marginalità urbana edificata con grandi profitti e divenuta un terreno di aspro conflitto politico-sociale.